

Orso di Ponte di Nava La prima volta

di Mario Spagnoletti

Durante l'inverno del 2007 Attilio, detto Poppi, amico speleosubacqueo nonché mio istruttore, organizza con il gruppo SpazioBlu Adventure Sub, una immersione esplorativa alla grotta dell'Orso di Ponte di Nava, l'obiettivo è di fare alcune foto e verificare la preparazione mia e degli amici Gherardo e Giorgio in condizioni di stress, visto che, a differenza della grotta dell'Elefante Bianco ("visitata" da noi due mesi prima) gli ambienti sono molto più angusti e le quote più modeste, massimo -7 . Attilio ci aveva parlato a lungo di questa esplorazione, descrivendoci la bellezza della grotta, che definisce "l'università della speleologia", formata di una stretta galleria, da un torrente sotterraneo, e da grandi stanze aeree.



Poppi ha già una notevole esperienza di complessi carsici, gli amici alcune più di me, ed io sono alla prima in questo luogo. L'idea di conoscere la grotta dell'Orso mi attira moltissimo, per cui non mi sono di certo fatto pregare.

Siamo arrivati in cinque, la sfortuna di Gherardo che non si può immergere, stagna in riparazione, è divenuta la nostra "fortuna", finalmente qualcuno che ci scatta delle foto durante la preparazione.

Il posto è ricoperto di neve, ed il cielo non

promette nulla di buono, marca altra neve, la temperatura si aggira intorno allo 0.

Subito pronti a preparare meticolosamente bombole, erogatori, mute, caschetti e vario materiale da trasportare su attraverso il bosco e giù dentro la grotta fino al piccolo e splendido laghetto interno.

Passiamo la piccola porticina di legno che varca l'ingresso della grotta, notiamo immediatamente la variazione della temperatura che sale a 10 gradi. Gli spazi non sono grandi ma molto belli, dopo pochi metri la fioca luce che passa dall'ingresso non è più sufficiente e deve intervenire quella artificiale delle nostre lampade.

Dopo una netta curva a sinistra procediamo poi per un centinaio di metri circa in discesa fino ad arrivare al piccolo specchio d'acqua dove deponiamo l'attrezzatura.

Vestiti, accendiamo le luci e si parte, siamo contro corrente, Poppi in testa, io e Giorgio che chiude il gruppo, procediamo per circa 50 metri, poi dove inizia la



strettoia decidiamo di tornare per lasciare l'ingombrante macchina fotografica di Poppi che poi vedremo aver svolto egregiamente il suo lavoro.

Ripercorriamo lo stesso tragitto fino al punto precedente, "pancia a terra", sento le bombole che urtano il soffitto, ma nulla di preoccupante, controllo la strumentazione tutto OK, periodicamente cambio gli erogatori anche per evitare il congelamento e, siamo a 4 gradi, ed eccoci tirar fuori le teste dall'acqua, un'altra caverna si spalanca ai nostri occhi, intravedo un'altra galleria aerea, so che porta ad un altro laghetto, ma oggi non è cosa, c'è troppo da farsi il culo, l'attrezzatura che abbiamo non è idonea per le progressioni in questi ambienti.

Rientriamo, questa volta con la mano al "Dio" sagola, l'acqua che nel frattempo abbiamo intorbidito (visibilità 70 cm.) ci accompagna fino all'uscita, anche questa è esperienza.

Spero di tornarci presto.....
FATTO!

